



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

*è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba*

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

*ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800*

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO





Buon Natale!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'AG.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI**

**responsabile
U. BASTASI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 48 52 66**

STAMPA ILTE - TORINO

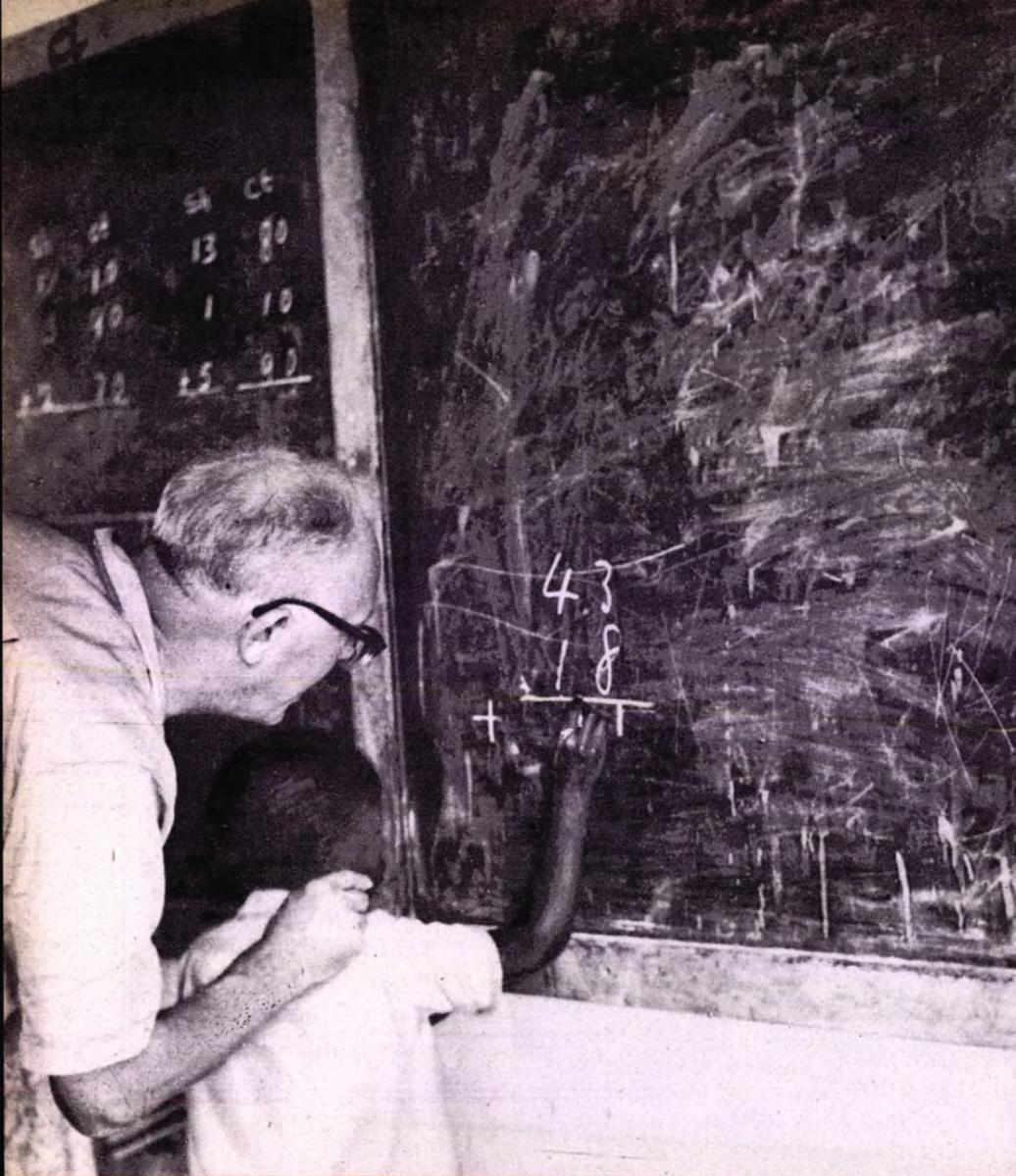
GIOVENTÙ missionaria

ANNO XLI - 1° DICEMBRE 1963
N. 23 Spediz. in abbon postale - Gruppo II

Sommario

Scuola e Missioni	3
4 Foto	4
Tam - Tam	6
Vittorio e la sua vecchia valigia	7
Ho dato la scrittura ai Lalung	12
Ore tragiche sull'Orinoco	17
Pace sulla terra!	24
Dov'è la verità?	27
Il battesimo dei primi Xavante	30
Natale a Cuenca	33
Monasteri buddisti in Thailandia	36
Ai gruppi	42
Indice 1963	44
Giochi	46

U. I. S. P. E. R.



La nuova Africa davanti alla scienza. Si comincia sempre di qui e... tutto sommato, sembra che il risultato si prospetti buono.

SCUOLA E MISSIONI

« Scuola e Missioni » è stato il tema della Settimana di studi missionari tenutasi a Milano nel settembre scorso. E' stata una rivelazione conoscere che la scuola è la maggiore attività dei missionari in quasi tutti i paesi di missione. Occupa a volte fino al 60 % del personale missionario, assorbe fino al 70 % delle risorse economiche di certe missioni. In varie nazioni dell'Africa è l'unica scuola esistente nel paese.

Nessuno si è chiesto se questo sforzo immane della Chiesa è a danno della predicazione del Vangelo. Perché i risultati dimostrano che il successo della scuola missionaria è notevole anche nel campo delle conversioni.

La Chiesa però non insegna per ottenere delle conversioni, ma per aiutare gli uomini a sollevarsi dalla loro povertà intellettuale. Rientra nella missione della Chiesa il contribuire a migliorare le condizioni sociali degli uomini.

Sembra che i popoli dei paesi di missione ripaghino questo sforzo della Chiesa con una grande fiducia nel suo insegnamento. Più di metà degli alunni delle scuole di missione sono non cristiani che preferiscono l'insegnamento della Chiesa a quello ufficiale.

E' significativo, a questo proposito, un fatto narrato da S.E. Mons. Pignedoli: « Ho visto con i miei occhi — racconta il Prelato — arrivare da un Vescovo di un Vicariato Apostolico della Nigeria, una delegazione di uomini proveniente da un remotissimo villaggio. Portavano in un cesto di vimini una somma di danaro: 700 lire sterline, più di un milione di lire italiane. Era una cifra fortissima per quella poverissima gente, frutto di non si sa quali grandi sacrifici. La recavano al Vescovo con la richiesta dell'apertura di una scuola nel loro villaggio. Era commovente vedere in quegli uomini, tutti analfabeti, un grande desiderio di cultura per i loro figli. Ma più commovente ancora il fatto che essi, tutti pagani, si rivolgevano al Vescovo, non alle autorità governative, avendo una grande fiducia nelle scuole della Chiesa ».

Merita che continui e cresca ancora di più lo sforzo dei missionari in questo campo, aiutati dalla generosità di tutti i cristiani.

4 FOTO



Natale a Tokyo

I negozi di Tokyo si sono addobbati con vistosi cartelli che augurano a tutti i clienti « Buon Natale di Cristo ». I cristiani del Giappone sono solo lo 0,5 per cento.



Il guado della morte

Un missionario è morto a questo traghetto il 7 giugno scorso. Affidandosi a questa fragile cesta di bambù per passare il fiume, Don Felice Matta, missionario in Assam (India) è caduto in acqua ed è stato trascinato via dalla corrente.

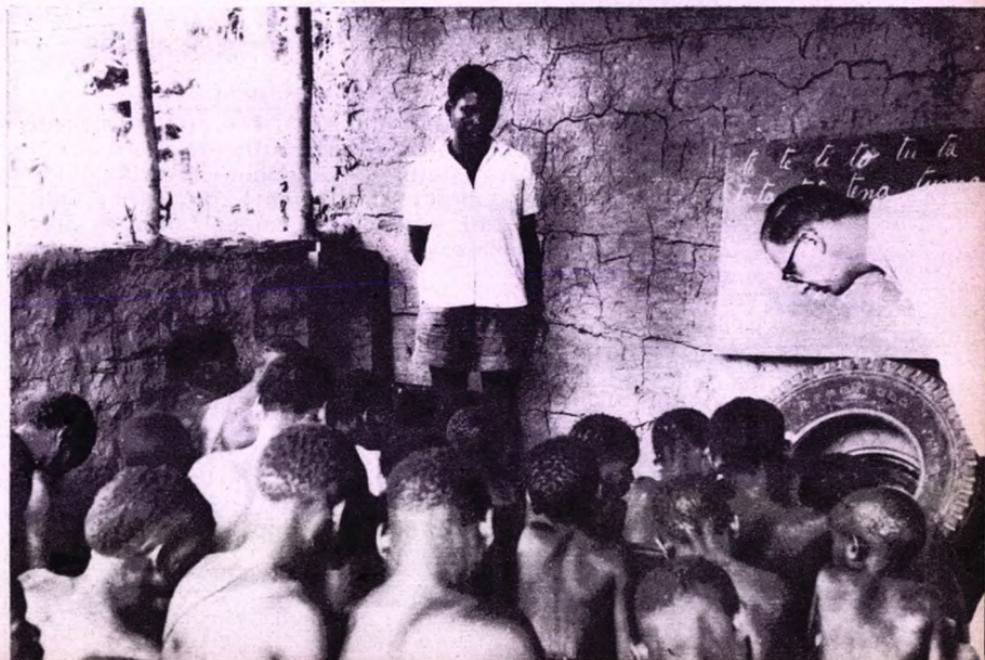
XI Jamboree

Quindicimila scouts di 83 nazioni si sono radunati in Grecia per l'XI Jamboree. Ragazzi di tutto il mondo hanno messo in comune i loro canti e i loro giochi in uno spirito di fraternità universale.



Pigmei a scuola

Nella missione di Mbao (Congo) è stata fondata una scuola per pigmei ai margini della foresta. Gli scolari la frequentano saltuariamente, essendo le loro tribù dedite alla vita nomade.





VATICANO

Anche Papa Paolo VI, come i suoi predecessori, ha voluto prendere sotto la sua personale protezione la Pontificia Opera della S. Infanzia. La decisione del Santo Padre è stata resa nota al Presidente dell'opera, mons. Bressolles, con una lettera della Segreteria di Stato. Questo speciale segno di predilezione del Pontefice conferma quanta importanza annetta il Papa all'Opera Missionaria in favore dell'infanzia.

FILIPPINE

I Padri della Compagnia di Gesù hanno preso la brillante iniziativa di far fare gli esercizi spirituali agli uomini di governo e alle principali personalità filippine. L'iniziativa ha avuto un tale successo che si sono dovuti istituire due turni di esercizi. Al primo hanno preso parte lo stesso presidente, Diosdado Magapal, e i più noti uomini d'affari del paese. Al secondo erano presenti il vice presidente, senatori e deputati.

LEOPOLDVILLE

Il Movimento Nazionale delle Donne Congolesi e quello dell'Azione Femminile del Movimento Famiglie Cristiane si sono riuniti recentemente per protestare contro una proposta del presidente Fabako che chiedeva il riconoscimento ufficiale della poligamia. Entrambi i movimenti si sono trovati concordi nell'affermare che la poligamia annulla tutti gli sforzi finora fatti per conseguire un maggior progresso sociale. La monogamia, invece, è l'unico mezzo che possa evitare la disintegrazione della famiglia e proteggere la moralità dei fanciulli.

STATI UNITI

Una recente statistica, condotta per desiderio del presidente Kennedy, ha accertato che la più grande nazione africana è... l'America. Qui, infatti, vivono non meno di 20 milioni di negri: molti provenienti direttamente dall'Africa, altri discendenti da genitori africani. Nemmeno tutte e dieci le nazioni africane ammesse all'O.N.U. raggiungono un tale numero di abitanti.

BOMBAY

A conclusione delle solenni manifestazioni indette per il Congresso Eucaristico, verrà presentato a Bombay un dramma religioso, che sarà inframmezzato da danze e balletti. Lo stesso Card. Gracias ne ha affidato la stesura del testo al celebre scrittore P. Porksch, che ha già ottenuto notevoli successi in questo campo. L'iniziativa ha per intento l'istruzione del popolo nelle verità della nostra religione, e pare che la danza, così in auge in India, sia uno dei mezzi più adatti per conseguire questo scopo.



VITTORIO E LA SUA VECCHIA VALIGIA

● *Era un scolaro di Nadoba, nel Togo: il primo della classe, intelligente, studiosissimo.*

Il padre era un povero fra i poveri della miserrima tribù dei Tamberma. Non possedeva nemmeno un pezzetto di terra, aveva solo il diritto di coltivare un campo sassoso, e la sua capanna di terra aveva il tetto di paglia in pessime condizioni. Aveva fatto tuttavia il generoso sacrificio di mandare a scuola il suo ragazzo, privandosi in tal modo del suo aiuto.

Tutte le sere al crepuscolo, verso le 18, Vittorio lasciava la scuola e tornava a casa sua a mangiare il miglio, alla luce del fuoco di legna ormai morente. Era impossibile leggere i pochi libri che gli avevano dato a scuola, perché non c'era nessun genere di illuminazione. Qualche volta, quando c'era la luna piena, Vittorio si rovinava gli occhi cercando di leggere qualche pagina.

● Un giorno, il maestro annunciò che ci sarebbe stato un esame per l'attribuzione di una borsa di studio che il governo assegnava al collegio dei Frati Marianisti di Lama-Kara. Il vincitore avrebbe fatto tutti gli studi in collegio. Il cuore di Vittorio batteva violentemente: se l'avesse guadagnata lui, quella borsa di studio! Aveva sognato tanto di studiare, di sapere molte cose, di uscire dalla miseria in cui era vissuto finora, di potere, grazie agli studi, aiutare la sua famiglia a trovare un po' di benessere... Forse, questo suo sogno stava per realizzarsi.

● Vittorio riuscì primo al concorso, e lo meritava per l'intelligenza e per lo studio: il maestro gli fece le sue congratulazioni. Alla sera, il bimbo si addentrò nella savana per raggiungere la sua capanna: tutto il suo essere era in festa. E per di più, avrebbe visto una città! Gli avevano parlato tanto di questi grandi centri, con grosse case che hanno anche due piani, strade piene di automobili, una luce che si accende da sola quando si preme un bottone che fa chiaro quasi come il sole. Vittorio errò a lungo sulle piste della savana, riconoscendo la strada da mille piccoli segni, là dove voi o io ci saremmo irrimediabilmente perduti.

Rientrato in casa, salutò suo padre e sua madre, poi rimase in silenzio; tuttavia, nei suoi occhi c'era un luce troppo viva, che tradì il suo segreto. Rispose lentamente, per gradi, alle domande fattegli, com'è tradizione in queste tribù quando si prepara l'annuncio di una grande notizia.

Il povero tamberma accolse la notizia in silenzio; come la maggior parte di quelli della sua razza, era ancora completamente nudo, tanto è grande la povertà di questa gente. Anche per lui la borsa di studio aveva l'aspetto di un grande miracolo: tuttavia, la gioia sua e di sua moglie prendeva una sfumatura di malinconia, al pensiero della separazione.

● Fu necessario preparare la partenza. L'ingresso di un bimbo in un collegio occidentale causa numerosi problemi: bisogna preparare un corredo, marcarlo con un numero, preparare len-



zuola, coperte, ecc. Ma nessun problema di questo genere assilava Vittorio, e per un motivo semplicissimo: suo padre non aveva nulla. NULLA. Facciamo fatica a capire bene il significato di questa parola. Né denaro, ovviamente, né biancheria, né abiti, né mobili...

Vittorio aveva semplicemente il piccolo perizoma che gli era stato dato dai Padri della missione. Mosso a compassione da tanta miseria, il suo maestro — molto povero a sua volta — gli comprò un abito fra gl'indumenti usati del mercatino più vicino e gli regalò una vecchia valigia rovinata, in cui il bimbo ripose i suoi quaderni, il vestito, uno zufolo che si era fabbricato. Il valore totale poteva essere di un centinaio di franchi!

● Circa centoventi chilometri di pista separano Nadoba da Lama-Kara. Vittorio, perfettamente felice, tenendo in testa la vecchia valigia che conteneva i suoi tesori, s'inoltrò nella savana. Beninteso, non aveva un soldo: per mangiare, doveva ricorrere alla carità dei contadini in cui si sarebbe imbattuto. E centoventi chilometri a piedi sono un lungo tragitto per un ragazzo di tredici anni!

A circa venti chilometri da Nadoba, bisognava passare il fiume Keran: ahimè! era in piena, ed era impossibile attraversarlo se non a nuoto. E la valigia? Vittorio non si scoraggiò, tagliò dei bambù, li legò uno all'altro con delle liane e si costruì una zattera che diresse con una lunga pertica. Arrivò sull'altra riva con i suoi tesori intatti.

Ancora cento chilometri da percorrere a piedi... Finalmente arrivò al collegio, scoperto con gran fatica nella cittadina animata il cui rumore lo stordiva.

Un Frate Marianista, che era sulla soglia, s'incuriosì alla vista di quel ragazzo con la valigia sulla testa il quale, tremendamente intimidito, stava fermo senza dir nulla. Interrogato, il bambino raccontò di essere tamberma, di aver vinto l'esame per la borsa di studio a Nadoba, di essere venuto per incominciare gli studi.

● Indovinando che si preparava un dramma, il Frate aggrottò le sopracciglia, poi andò in cerca del direttore. Ahimè! Il fiume Keran, che taglia la strada a partire dal 15 agosto, non aveva permesso ad una lettera ufficiale della Commissione governativa delle borse di studio di arrivare fino a Nadoba, al maestro di Vittorio. Quella lettera annunciava che la borsa era stata rifiutata: senza dubbio era stato preferito un altro villaggio.

Il collegio era già oberato di pesantissimi obblighi: era del tutto impossibile aggiungervi il carico di Vittorio. Il direttore spiegò al ragazzo che non poteva trattenerlo, che era necessario tornasse a casa. Oppresso da un dolore atroce, il bimbo andò, singhiozzando, a sedersi da solo in un angolo del cortile. Aveva sopportato quel viaggio disumano solo perché esso lo conduceva verso il suo sogno; mai avrebbe avuto il coraggio di ripercorrere le piste per ritrovare la capanna sordida, con la prospettiva di marcire per tutta la vita nella miseria ben nota. Dio non avrebbe avuto pietà di lui? L'aveva tanto pregato per ottenere la borsa di studio, poi l'aveva ringraziato tanto per avergliela concessa! Ora era solo, circondato da cose e persone che improvvisamente si rivelavano nemiche... e Dio taceva.

Ignorando le condizioni locali, potremmo giudicare severamente i Frati, che avrebbero potuto annullare tanta disperazione accettando il bimbo. Purtroppo, casi simili si presentavano con una tale frequenza che essi erano ormai arrivati all'estremo limite delle loro possibilità.

● *Ma il miracolo si verificò ugualmente. Mons. Hanrion, che in quei giorni abitava nel collegio dei Frati di Lama-Kara, passò vicino a Vittorio e si commosse davanti a quella disperazione infantile, davanti a quella valigia a brandelli, simbolo derisorio di quel naufragio morale.*

Informatosi presso i Frati, seppe che si trattava di un giovane membro di una tribù che faceva parte della sua Prefettura. Ecco il seguito della lettera di mons. Hanrion, che mi racconta questa storia in poche righe:

« Ho atteso il giorno dopo, per chiedere al P. Denys, di passaggio se conosceva il ragazzo: avutone un giudizio favorevole, ho detto ai Frati che prendevo il bambino a carico mio. In un attimo il viso di Vittorio si è trasformato. L'ho rivisto altre volte: il suo sorriso, la sua gioia nel rivedermi sono la mia ricompensa per quel che ho fatto ».

Penso che siano ugualmente la ricompensa di tutti coloro che, con la loro generosità, permettono ai nostri missionari di compiere azioni di questo genere.

Fr. Pol de Leon Albaret

**L'ABBONAMENTO A "GIOVENTÙ MISSIONARIA"
PER IL 1964 E' SEMPRE A L. 500 - RINNOVA!**

I missionari, oltre alla loro missione spirituale, sono anche maestri di civiltà e di progresso.



Ho dato la scrittura ai Lalung

Cinque anni fa, quando fui mandato dai miei superiori nella missione di Nongpoh, incominciai a girare in lungo e in largo quel distretto vasto come una regione italiana e quasi completamente privo di strade. Venni così in contatto con una piccola tribù di 40.000 membri, la tribù dei Lalung.



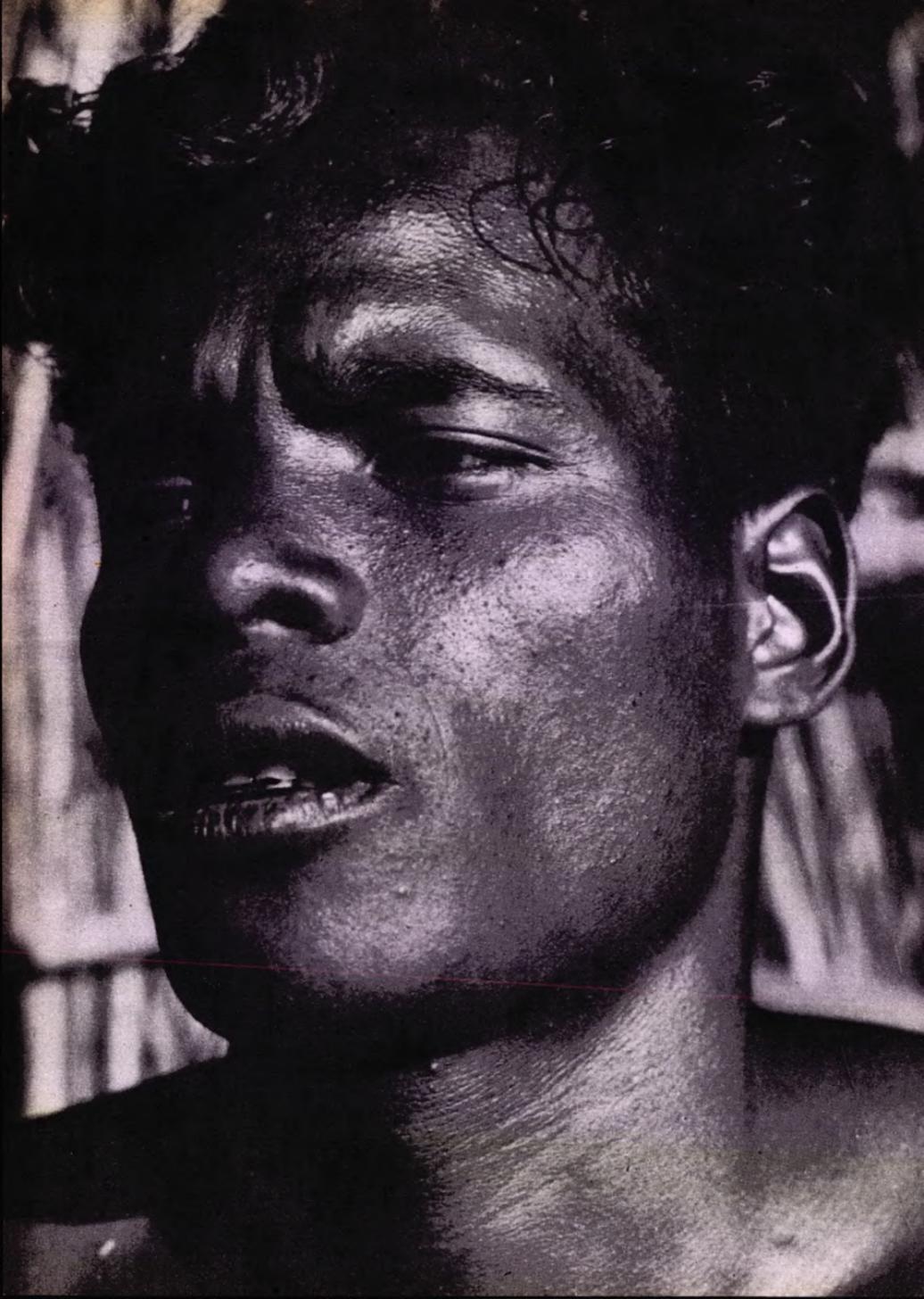
Per i ragazzi Lalung sarebbe più bello viaggiare su un vecchio bufalo che andare a scuola, ma quando arriva il progresso..

Questa gente vive sulle montagne dell'Assam, lontano dalle strade e dal progresso. A parte l'uso che fanno di zappe, coltelli e fiammiferi, per tutto il resto sono ancora all'età della pietra. Stavo per dire: al tempo di Adamo e di Eva.

Attualmente solo due villaggi di questa tribù sono stati evangelizzati. Sono villaggi vicini al territorio dei Khasi. I loro abitanti conoscono la lingua khasi, ascoltano la Buona Novella in lingua khasi, pregano e si confessano in lingua khasi.

Presto mi resi conto che la conquista evangelica non avrebbe fatto altri progressi nella regione perché man mano che si procedeva verso l'interno la gente comprendeva sempre meno il khasi e parlava esclusivamente la propria lingua.

Per questo stesso motivo i protestanti, giunti in Assam prima dei missionari cattolici, non erano mai riusciti ad affermarsi presso i Lalung, pur avendo ottenuto una larga messe di conversioni tra le tribù limitrofe. I Lalung, a parte i due villaggi di



cui sopra, sono sempre rimasti animisti, con le loro credenze negli spiriti e nei sacrifici.

Da allora feci tutti gli sforzi possibili per conoscere la loro lingua. Al catechista che mi accompagnava durante i viaggi domandavo, in lingua khasi, come si traducevano in lalung le parole più comuni e come si esprimevano in quella lingua le espressioni più ordinarie. Prendevo nota di ogni cosa sopra un taccuino per non ripetere altre volte la stessa domanda. Questa scuola si svolgeva sempre durante le lunghe marce da un villaggio all'altro.

A poco a poco i miei appunti presero forma in un piccolo dizionario lalug-khasi. Mi accorsi subito che questa lingua aveva le sue regole fisse di grammatica, rispettate da tutti i Lalung nel loro esprimersi, quantunque, da che mondo è mondo, questa lingua non sia mai stata scritta.

E qui mi furono di grande aiuto gli studi classici compiuti durante il liceo. Anche nella lingua lalung, infatti, come nel latino e nel greco, le parole hanno delle desinenze particolari per esprimere il genitivo di possesso, il genitivo locativo, il dativo, l'accusativo, l'ablativo. I verbi hanno le loro coniugazioni, più semplici di quelle latine e greche e direi anche di quelle italiane. Certe forme che a prima vista sembravano delle eccezioni, studiate più profondamente risultavano delle conferme alla regola.

Il lalung appartiene al gruppo delle lingue birmano-tibetane. E' una vera lingua, non un sem-

plice dialetto e non ha nulla in comune con le lingue delle altre tribù assamesi.

Alcuni vocaboli, che potremo chiamare *tecnici*, come « lampada ad acetilene », « scatola di latta », « fucile » ecc... sono presi dall'hindustani, perché questi oggetti che prima non esistevano tra i Lalung furono importati dalla pianura con il loro nome che conservano tutt'oggi. E' un fenomeno questo normale per tutte le lingue. Anche l'italiano ha molti vocaboli che vengono dal francese o dall'inglese.

Dopo tre anni di studio e di ricerche, compiute sempre nei ritagli di tempo tra le mie molteplici attività missionarie, son riuscito a redigere il primo vocabolario lalung-khasi-inglese. Esso servirà moltissimo ai missionari e a quanti vorranno imparare la lingua lalung risparmiandosi la fatica che ho fatto io.

Per controllare l'esattezza del significato e la retta grafia di ogni parola, riunii per tre giorni interi sei rappresentanti del popolo lalung, scelti tra i più istruiti, i quali conoscevano bene anche il khasi. Siccome però nessuno di loro conosceva tanto bene l'inglese da poter assicurare l'esatta corrispondenza tra quella lingua e il lalung, feci io stesso il controllo attraverso la colonna del khasi.

Concluso questo lavoro, mi misi a comporre una grammatica elementare della lingua lalung. Poi incominciai a pubblicare qualche piccola operetta in quella lingua. Non vi so dire la gioia e la sorpresa di quella semplice gente nel vedere, per la

prima volta, dei libri stampati nella loro lingua.

Essi sono:

(Il libro delle preghiere e dei canti - Letteralmente: Pregare Dio) *Mindei Khruma*.

Ag Siwantha ne lai (Il sillabario dei piccoli).

Korakhi ne tinmane Gospel (I vangeli delle domeniche e feste di tutto l'anno).

Ho viva speranza che, con lo aiuto di Dio, questo lavoro compiuto con grande sacrificio ci permetterà di propagare più rapidamente la religione cristiana in mezzo alla tribù dei Lalung, la più primitiva dell'Assam e forse di tutto il mondo.

P. Antonio Balavoine s.d.b.
Catholic Church
Nongpoh, Assam

DALLA PRIMA PAGINA DEL DIZIONARIO

LALUNG-KHASI-INGLESE (L'inglese è sostituito dall'italiano)

Abi (nome)	<i>meirad</i>	<i>nonna</i>
Ague (avverbio)	<i>mynshawa</i>	<i>prima</i>
Agon (nome prop.)	<i>Naiwieng</i>	<i>Novembre</i>
Ang (pronome)	<i>mānga</i>	<i>io</i>
Al (nome)	<i>jingsumar</i>	<i>protezione</i>
Al rina (verbo)	<i>sumar</i>	<i>proteggere</i>

DALLA GRAMMATICA ELEMENTARE LALUNG

Nominativo	Ang	<i>Io</i>	Ching	<i>Noi</i>
Genitivo	Ai	<i>di me, mio, mia</i>	Chinge	<i>di noi, nostro</i>
Dativo	Anga	<i>a me</i>	Chinga	<i>a noi</i>
Ablativo	Angare	<i>con me, da me</i>	Chingare	<i>con noi, da noi</i>
Accusativo	Anggo	<i>me</i>	Chinggo	<i>noi</i>

AVE MARIA IN LINGUA LALUNG

Sewa o Maria, emethe osa porewa, Korakhi Nagare thaido, margirawe majo Nago por osga, aro jisugo, Ne pumba ne kuthigo por osga.

O Maria khumur, o Mindei ne Ma, to ching phaprawe panthaw Mindei khrum, etha, aro chinge thiwa ne phoro. Amen.

**PER UNA STRENNA - UN REGALO - UN PREMIO - SCEGLI
UN ABBONAMENTO A "GIOVENTÙ MISSIONARIA"**



ORE TRAGICHE SULL'ORINOCO

Dal diario di Sr. Maddalena Mosso

24
Giugno

Quest'anno l'Orinoco è cresciuto a dismisura. In passato, il momento in cui maggiormente saliva era sempre verso la fine di giugno. L'anno scorso, per la prima volta da quando Don Cocco è qui, rompe gli argini e si rovesciò sulla terra ferma. Quest'anno ha cominciato a crescere molto tempo prima. Al principio di maggio mancava un metro a passare gli argini. Per tutto quel mese e per buona parte del mese di giugno fu un continuo crescere e diminuire. Oggi ha straripato e continua a rovesciare acqua attorno a noi. Maria Santissima, con il suo valido aiuto ci venga in soccorso!



Negli ultimi giorni dello scorso giugno una piena straordinaria dell'Orinoco fece fuggire gli indi Guaicas dalle loro capanne, per rifugiarsi alla missione.

Successivamente gli indi cercarono scampo con le loro piroghe verso i punti più alti della zona.



25
Giugno

Arrivano dalla residenza di S. José il Padre Garcia e le Suore. L'acqua ha già inondato completamente la loro casa. Hanno lasciato a custodirla il confratello Iglesia. Li accogliamo cordialmente e ci auguriamo che l'acqua non continui a salire, poiché sotto la nostra casa corre già alta mezzo metro. La cappella è allagata. Il SS. Sacramento viene portato nella nostra casa dove si celebra pure la S. Messa. Gesù è con noi. Salvaci, Tu che un giorno calmasti il vento e le onde.

26
Giugno

Purtroppo l'acqua cresce e nel cortile ha raggiunto il metro e venti. La casa di Don Cocco sta crollando. L'Orinoco porta via molte cose che non è stato possibile salvare. Le galline son ridotte a pochissime. Il Padre Cocco e il confratello Sanchez fanno di tutto per salvare il salvabile. Il materiale e le macchine che non si sono potute sollevare rimangono immerse nell'acqua. La falegnameria è crollata pochi giorni fa. Oggi cade pure parte della nostra cappella.

Per la fatica, gli strapazzi e il dover stare continuamente nell'acqua, il Padre Cocco si è preso un forte attacco di malaria, unito a broncopolmonite. Una febbre altissima lo tiene inchiodato nell'amaca. Il confratello Sanchez, pur tremando un poco, tira avanti. Recitiamo il rosario intiero davanti al SS. Sacramento per implorare aiuto.

27
Giugno

Sotto la nostra casa l'acqua ha raggiunto m. 1,20. Viviamo come sulle palafitte. E dire che non piove da otto giorni. Hanno ragione i Guaicas a dire che il diluvio viene dalla terra!

Quant'acqua! Delle case dei Guaicas, che sono costruite con terra, restano solo i pali. Su tutta la riva dell'Orinoco non s'incontra più un indio. Tutti, compresi i nostri, sono fuggiti cercando scampo altrove.

Il motore che ci fornisce un po' di luce, dopo essere stato sollevato più volte, viene messo su un « bongo », così l'acqua, salendo, farà salire l'imbarcazione e con lei il motore. Passiamo la notte in trepidazione e in preghiera. Ausiliatrice, ottieni dall'Onnipotente che l'acqua si calmi e torni al suo letto normale. Ottienilo per le preghiere che i buoni ti offrono per le missioni! Quante volte sale dall'animo questa invocazione durante la notte, mentre l'infuriare delle onde aumenta il nostro affanno.



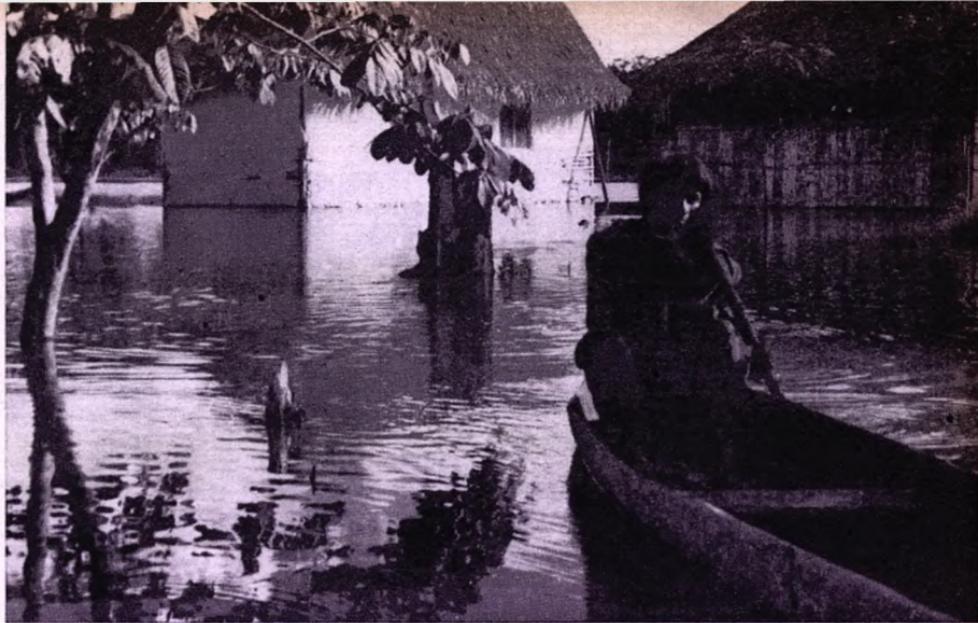
In fuga davanti al crescere delle acque con i pochi oggetti più indispensabili.

Ogni tanto si misura l'acqua per vedere fino a che punto è salita. Ciò che più preoccupa è il fatto che man mano che l'acqua cresce di qualche centimetro, la pressione aumenta dieci volte di più mettendo in serio pericolo la nostra costruzione. Si aggiunga che ci troviamo proprio nel punto dove il fiume Ocamo sfocia nell'Orinoco. Il mulinello prodotto dalla confluenza sembra voler travolgere nel suo gorgo tutta la nostra casa.

28
Giugno

Il Padre Cocco ci esorta a tenerci pronte per partire per la Esmeralda. Perciò celebra con anticipo la S. Messa e ritiene prudente di non conservare più il SS. Sacramento. Che pena! Senza di Lui tutto è ancora più triste.

Alle otto, quando siamo già pronte per partire, giunge il confratello Iglesia dal Platanal per dirci che l'acqua lassù si è già abbassata di due metri. Con molta gioia il Padre Garcia e le Suore, accompagnate dal Sig. Edgardo, un gentile signore di Caracas che si trovava qui in questi giorni e ci è stato di valido aiuto, partono per la loro casa. E noi restiamo qui, nella speranza che arrivi presto anche qui la calma dopo la tempesta. Con tanta acqua attorno si stenta a trovare acqua potabile.



Gli edifici della missione, in fango e bambù, son messi a dura prova dalle acque vorticose del fiume.

**29
Giugno**

Siamo sempre sull'acqua come nella barca di Pietro. Oggi è la sua festa. Sembra d'essere nell'arca di Noè. Nel piccolo spazio dove viviamo noi ci sono anche i pulcini che abbiamo potuto salvare, gatti, picuri, pappagalli, pipistrelli, topi e un'infinità di altri animali, comprese le formiche che cercano scampo anche loro. Questa notte l'acqua è cresciuta di alcuni centimetri, nonostante che al Platanal sia diminuita di tre metri. Molti fiumi contribuiscono ad aumentare qui l'acqua dell'Orinoco: il Mavaca, l'Idige, oltre l'Ocamo...

Ci commuove la preoccupazione dei nostri superiori e di altre persone che per radio chiedono nostre notizie e son disposte ad aiutarci in tutti i modi, persino col mandare un elicottero se sarà necessario. Il Padre Cocco da due giorni soffre di mal di cuore. Il veder perire tante cose, frutto di sacrifici o dono di generosi benefattori, unitamente alla preoccupazione per noi, lo fa soffrire e gli toglie il respiro.

**30
Giugno**

Acqua, acqua, acqua. Se servisse per rigenerare alla grazia tutti gli abitanti di questa foresta!



Il prezioso macchinario, come questo trattore dono della Fiat, resta senza rimedio alla mercé delle acque.

1
Luglio

L'arca di Noè è ancora sull'acqua e rimane ferma. Il Padre Cocco l'ha costruita ben resistente. Contiamo i pali che la sostengono: 112 per le pareti e altrettanti per il pavimento. Sono grossi e piantati solidamente nella terra. Ce ne vorrà prima che la furia dell'acqua li smuova.

Stamani non è stato possibile avere con noi i Guaicas per la S. Messa domenicale che si celebra su un altarino portatile. Al pomeriggio proviamo a suonare la campana grande per invitarli a venire. Non sono molto lontani. Si sono sistemati su diversi rialzi qua e là. Hanno piantato dei pali ai quali hanno legato l'amaca. Sopra si sono fatti un tetto di foglie.

Appena la campana manda i suoi rintocchi, alcuni si muovono con la canoa, altri va a prenderli il sig. Sanchez col « bongo ». Nonostante le difficoltà della navigazione, abbiamo con noi 54 indi. Ricevono in dono indumenti e un po' di viveri che siamo riuscite a salvare dal naufragio. Restano con noi qualche ora e poi ripartono soddisfatti.

2
Luglio

Da Puerto Ajacucho giunge S. E. Mons. Garcia, Vicario Apostolico, per constatare i disastri dell'inondazione. Si compiace della generosità con cui abbiamo accettato questa prova. Riparte in giornata per il Platanal.

Quando rimetteremo i piedi sulla terra? Appena sarà possibile, credo che proveremo una gioia non inferiore a quella che provò Noè all'uscita dall'arca.

8
Luglio

Giunge oggi da Puerto Ajacucho il capitano della nostra tribù. Don Cocco, prima dell'inondazione, gli aveva imprestato il « bongo » affinché vi caricasse sopra le sue banane e le portasse a vendere a Puerto Ajacucho. Gli aveva dato tutte le istruzioni e fatte tutte le raccomandazioni affinché non si lasciasse ingannare. Era un primo tentativo di iniziarlo al commercio. Purtroppo però questa prima esperienza doveva risultare un disastro. Giunto a Sanariapo, vendette la maggior parte delle banane a un casco (oltre cento banane) per un bolivar. E' tornato anche senza l'imbarcazione di Don Cocco perché ha incontrati per istrada chi la comprò... per un cane!

13
Luglio

Dopo aver tanto sospirato la terra, oggi che ci potremo mettere piede, navighiamo. Ci alziamo alle tre del mattino e dopo la S. Messa partiamo per la Esmeralda. Da quattro mesi un aereo è fermo alla Esmeralda perché si guastò atterrando. Finalmente è stato aggiustato e può riprendere il volo. Tre ufficiali dell'aviazione, giunti da Maracas, hanno il compito di riportarlo alla base. Ne approfittiamo per recarci a Caracas a fare gli esercizi spirituali.

Le acque hanno abbandonato quasi del tutto il terreno della missione. Ma in che stato è ridotto. Le abitazioni degli indi e gli edifici della missione, le strade, le coltivazioni... tutto è da rifare.

A Caracas ritempereremo il fisico e lo spirito per riprendere al ritorno il nostro lavoro di ricostruzione materiale e morale.

Sr. MADDALENA MOSSO
Figlia di Maria Ausiliatrice
S. Maria de los Guaicas
(Venezuela)



Pace sulla terra!

INTENZIONE MISSIONARIA DI DICEMBRE

« Si affratellino tutti gli uomini della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace ». GIOVANNI XXIII

L'invito a pregare affinché la pace di Cristo si estenda a tutte le genti, stabilito per questo mese di dicembre dal Papa Giovanni XXIII quando ancora sedeva sulla cattedra di Pietro, ci giunge oggi come un grido dal Cielo dove egli gode per sempre la beata pace.

Il ricordo del Papa buono deve spingerci a una più fervorosa preghiera per questa intenzione che è di una gravissima importanza.

Oggi le nazioni del mondo sono, nella maggior parte dei casi, in pace, ma la pace che esse godono è più vicina alla pace che è solito dare il mondo anziché alla pace di Cristo. Una pace falsa e non duratura. Una pace fondata sul compromesso con la propria coscienza e sulla rinuncia ai diritti della giustizia; sulla paura e sulla minaccia; sul diritto del più forte e sull'oppressione del più debole.

La pace di Cristo è del tutto diversa. Essa è, come ha detto Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*: « Ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto dalla libertà ».

Il commento a questa definizione della pace richiederebbe troppe parole. Basta ritenere che la vera pace non è una conquista umana, ma un dono che Cristo fa a ogni uomo liberandolo dalla schiavitù del peccato, vivificandolo nella carità e rendendolo capace di conoscere la verità e di operare la giustizia.

Come agli individui, così alle nazioni la pace non arriva se non con l'estensione del Regno di Cristo che è regno di verità, di giustizia, di carità e di pace.

Pregare per la pace è pregare per l'estensione del Regno di Cristo. Perciò la preghiera per la pace è anche una preghiera essenzialmente missionaria.



Dov'è la verità?

(Leggenda indiana)

Questa graziosa favola buddista dimostra assai bene che « la guerra nasce nel cuore degli uomini ».

C'erano una volta, nel nord dell'India, due potenti tribù: i Sakya, cui apparteneva lo stesso Buddha, e i Koliya. Per molto tempo vissero in perfetta armonia: poi, un bel giorno, si dichiararono guerra. In entrambe le tribù circolavano voci odiose: gli uomini presero le armi e giurarono di vendicarsi di offese... immaginarie.

Nel giorno stabilito, gli eserciti scesero sul campo di battaglia. Già le spade erano sguainate, quando si vide un uomo solo e disarmato avanzare fino in mezzo alla pianura: era il Buddha. Sedette su un tronco d'albero che giaceva al suolo, ed attese. Immediatamente, la cosa si riseppe nei due campi avversari, ed i due re vennero ad inginocchiarsi ai suoi piedi.

— Amico, — chiese il Buddha con voce dolcissima, rivolgendosi al re dei Koliya, — perché siete qui? Perché avete deciso di dichiarare la guerra?

— Sire, — rispose il re dei Koliya, — si tratta di una sinistra congiura. I Sakya ci provocano continuamente ed in tutti i modi. Essi si ritengono molto migliori di noi, perché noi non abbiamo generato un Principe della luce, un Dio fra gli uomini...

— Ma, — interruppe il Buddha, — quali sono i fatti, le parole o i sogni che vi hanno spinto a dichiarare la guerra?

— Principe fra tutti i principi, — rispose il re dei Koliya, — ve lo racconterò, o meglio, permettetemi di chiamare il mio primo ministro che è al corrente di tutti i particolari.

Così il primo ministro fu chiamato vicino al Buddha ed il suo padrone gli ordinò di dire perché i Koliya avevano dichiarato la guerra.

— Oh Principe, — rispose il primo ministro, — ho dichiarato la guerra in risposta alla provocazione, in fatti ed in parole, di cui ci hanno fatto segno i Sakya.

— Ma infine, — insisté il Buddha, — quali sono questi fatti, quali sono queste parole?

Il primo ministro sembrò imbarazzato.

— Principe degli uomini, — disse, — se me lo permettete farò chiamare il mio segretario particolare che, meglio di tutti gli altri, è al corrente della cosa.

Fu chiamato il segretario particolare.

— Raccontate al Buddha le circostanze che ci hanno indotti a dichiarare la guerra ai Sakya, — gli ordinò il primo ministro.

— Principe dei principi, — dichiarò il segretario, — ci hanno coperti d'insulti atroci, cosicché abbiamo giurato di batterci quando se ne fosse presentata l'occasione. Dopo tutto, noi pure siamo un popolo guerriero...

— Ma, amico mio, — disse dolcemente il Buddha, — parlatemi minutamente di queste provocazioni.

— Sire, la mia memoria mi tradisce, ma il mio assistente vi darà completa soddisfazione. Permettetemi di farlo chiamare...

— Fate pure, amico, — rispose il Buddha, — se siete convinto che potrà rispondermi.

— Ne sono persuaso, Sire, poiché è dotato di una straordinaria memoria.

Purtroppo, questa straordinaria memoria si era dileguata come per magia.

— Domando scusa, — mormorò l'assistente, — non mi ricordo più bene. Abbiamo dichiarato la guerra, perciò si trattava certo di una cosa particolarmente grave.

— Suvvia, sforzatevi, — gli disse il segretario particolare. — Non è possibile che ve ne siate dimenticato.

— Sì, ecco, mi pare di ricordarmi. Era a causa dell'acqua, — rispose l'assistente, sempre più sconvolto.

Tutti scoppiarono a ridere, compresi i corvi che si aggiravano da quelle parti. Il Buddha non rideva; pazientemente proseguì la sua inchiesta sulle « cause reali del conflitto ».

— Si faccia chiamare il primo funzionario, — ordinò il primo ministro.

Il funzionario s'inclinò davanti al Buddha. Interrogato, rispose che era desolato, che non si ricordava, ma che il capo dei processi verbali se ne sarebbe ricordato certo. Si convocò il capo, poi il sottocapo, poi l'assistente del sottocapo e poi il capo del distretto. Nessuno si ricordava esattamente le ragioni della dichiarazione di guerra. Non sapendo più che pesci pigliare, fu chiamato il capo del villaggio, che per caso era fra le truppe Koliya: il suo nome era Ananda Simhala.

— Amico, — gli disse il Buddha, — perché avete divulgato delle dicerie sui Sakya e perché vi preparate a far loro guerra?

— Ecco, Principe, — rispose il capo del villaggio. — Le cose sono andate così. Per un anno, due anni, tre anni, non ha piovuto: il villaggio moriva di sete. Le acque del fiume s'erano prosciugate e non ce n'era più nemmeno quanto basta per dissetare un toro. Ora, voi sapete che noi abbiamo molti tori.

— Lo so bene, — disse il Buddha con dolcezza. — Continuate, amico.

— Ebbene, Principe, — disse Ananda Simhala, — ho saputo che i Sakya costruivano una diga di pietra e di argilla in modo da incanalare l'acqua verso i loro campi, una volta che fosse piovuto. Ho gridato vendetta, perché era forse giusto che si prendessero loro tutta l'acqua mentre noi saremmo morti di sete? Il giorno dopo sono andato in municipio ed ho portato delle noci di cocco e dei fiori al segretario, che mi ha detto di esser d'accordo con me. Il segretario ne parlò al suo capo, e questi al suo, e così di seguito, finché...

— Finché?... — chiese il Buddha.

— Finché un bel giorno la municipalità dichiarò la guerra e feci appena a tempo ad afferrare la mia spada e la mia armatura. Vedete, o Padre di tutti gli uomini...

Improvvisamente il capo del villaggio s'interruppe: sembrava imbarazzato ed abbassò la testa. Vi fu un lungo silenzio, poi si udì la voce del Buddha:

— Vedete, amici miei, fate guerra per un po' d'acqua che non esiste neppure. Andate, uomini ignoranti, seguite il nobile e puro cammino della verità. Bisogna rispondere all'inimicizia con la fiducia e la fede: questa è la legge eterna.

Così ritornò la pace fra i Koliya ed i Sakya.

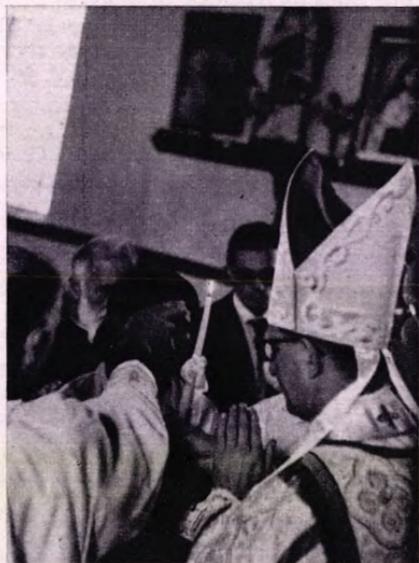
★

Il battesimo *dei primi* *Xavante*

Molte volte « Gioventù Missionaria » ha parlato dei Xavante, senza mai poter dare quella notizia che tutti attendevano già da molti anni: il battesimo dei primi membri della terribile tribù.

Finalmente ciò è avvenuto il 14 luglio scorso. Erano dieci giovani e sei ragazze che da molto tempo si preparavano a questo evento con lo studio zelante del catechismo e con la preghiera. I missionari hanno atteso a lungo prima di ammetterli. Alle loro insistenti richieste rispondevano con vaghe promesse, cercando di temporeggiare, perché non si contentavano di una seria preparazione catechistica, ma volevano da loro una lunga prova pratica della vita cristiana.

Oggi finalmente i bravi neofiti hanno visto esauditi i loro desideri. La missione era tutta im-





bandierata a festa quel giorno. Già nei giorni precedenti risuonavano quasi continuamente i canti che avrebbero accompagnato il sacro rito. Anche la piccola banda dei giovani Xavante era in continuo esercizio su facili brani di musica.

Amministrò il battesimo S. E. Mons. Faresin, Prelato di Registro do Araguaja, assistito dall'Ispettore Don Greiner e da altri salesiani, alcuni dei quali veterani di quella missione, come Don Cesare Albisetti.

La chiesa di S. Giuseppe della missione di Sangradouro era stipata di fedeli, tra cui un gruppo

di Bororo, anticamente nemici dichiarati dei Xavante. Momento suggestivo fu quando i neofiti curvarono il capo per ricevere l'acqua lustrale. Meravigliosa trasformazione! Pochi anni fa, questi indi, nascosti nella foresta, attendevano le vittime per trucidarle a colpi di clava.

La conquista spirituale dei Xavante è stata operata a prezzo di sudori e di sangue da parte dei missionari salesiani. Ricordiamo il P. Giovanni Fuchs e il P. Pietro Sacilotti, che caddero uccisi dalle clava dei Xavante sulle sponde del Rio das Mortes.

P. Tommaso Ghirardelli s.d.b.



MWSD

NATALE a Cuenca

Durante il cammino della nostra vita, ogni luogo può andar bene per piantare le nostre tende... ma non nella notte di Natale: è una notte da passare nella propria casa, accanto alla mamma, accosto al focolare, possibilmente rallegrato dal canto di un grillo. Alle volte, però, bisogna accettare di passare il Natale nei posti più remoti, ed ecco che, un 23 dicembre, mi trovai nel chiasso e nel frastuono di Guayaquil: un posto ottimo per le corride e cose simili, ma niente affatto adatto per trovare un presepio davanti a cui scaricare le gioie e le pene che pesano su di noi.

Guayaquil è sulla costa del tropico: fra tanto caldo, tanti fermenti, come celebrare il Natale? Io amo le piogge torrenziali, le amo come nessun altro; i caimani mi divertono da matti; sono affascinato dalle inondazioni, dalle lotterie, dai frutti tropicali messi in mostra nei mercati, dai cartelli dei partiti politici — tutto ciò è stupendo in tutti i giorni dell'anno, ma a

Natale proprio no. E, per l'appunto, eravamo a Natale: bisognava elevarsi, cercarsi una geografia più adatta alla Vigilia, più all'unisono con la gioia dei pastori: che è una gioia fatta di canti a porte chiuse, di fuochi accesi fra le pareti.

E me ne andai a Cuenca, in montagna: dove la cattedrale è fatta di pietra, pietra rossa, rosea, gialla; dove i montanari danzano, per le vie, al suono di chitarre e tamburelli, e non hanno mai sentito un giradischi.

Me ne andai a Cuenca, a cercarvi l'oro, l'incenso e la mirra: speravo, forse, nel dono della neve. Ma anche a Cuenca, nonostante l'altezza, faceva molto caldo. Era il 24 dicembre, l'ora fresca, il momento candido della canzone pastorale, l'istante supremo dell'adorazione: e a Cuenca tutto risultava verità, eccetto la neve. Faceva caldo, molto caldo, uno di quei caldi...

Assai presto avevano incominciato a scendere dalle montagne gl'indios paffuti, dalla lunga treccia, seguiti dalle famiglie:

indie grasse e splendendi, ragazze color cioccolato. Scendevano dalle montagne, in frotta devota ed allegra: tutti in tribù, tutti riuniti a famiglie, tutti in fila. Scendevano, formando una processione, vegliando ogni casolare col chiasso devoto della loro musica. Si sudava, vedendoli sudare, ma si rimaneva anche presi e scossi dall'emozione che scaturiva da una fede così semplice, dal fascino prodotto da quell'ingenuo ed allegro pellegrinaggio.

Da dove venivano queste creature dal viso pallido, dagli occhi nerissimi, a mandorla, dalle gambe grosse e corte, che camminavano cantando? Arrivavano dagli altopiani e dalle valli delle Ande, pastori ed agricoltori, avvolti dal profumo della bruma montana, dei borri mai calpestanti da piede umano. Figure di un gigantesco presepio, infilavano le strade diritte di Cuenca, si raggruppavano, ricchi di colore, alle cantonate, cantando:

*« Lodata sia Sua Maestà;
io, tuo piccolo negro, son venuto
perché mi faccia la cortesia
di lasciarmi baciare la mano del
[Bambino,
perché il nero non tingerà,
il nero non sporcherà... ».*

Gl'indios scendevano con il bestiame e con i carri. Fra carro e carro, fra le file degl'indios e quelle dei cavalli, saltellavano i vitelli, muggivano i buoi, belavano gli agnelli, chiocciavano le galline, latravano i cani, nitrivano i cavalli, grugnivano i maiali, ragliavano i somari... giacché nessuna creatura del Signore poteva essere assente da questa

ballata universale davanti al Bambino.

Tutti i villaggi rimanevano vuoti. Scendevano a frotte, per i sentieri contorti, vecchi e bambini, tutti vestiti a festa, con i gioielli antichi, alcuni tramandati da padre a figlio dai tempi dell'arrivo degli spagnoli. Ogni famiglia portava, in mano o nei carri ornati con ghirlande, tele vistose e carte colorate, le offerte che avrebbero lasciato davanti al presepio. Erano le offerte più elementari: la torta appena fatta, cosparsa di pinoli; il capretto arrostito, ornato di lauro e prezzemolo; le fragranti pannocchie; i colombi selvatici, svolazzanti, con le zampine legate; il grande piatto di carne di cervo con pomodori e peperoni; le brocche di latte; gli orciuoli di miele; le ceste di formaggi; gli otri di rum; il pentolone di riso fumante con banane e pollo; le enormi filze di cipolle ed aglio; i cestoni zeppi di zucche, barbabetole, meloni. Tutto questo passava dal sentiero alla via, dalla via alla piazza, dalla piazza alla chiesa.

Che favolosa serietà era in questi indios, che gesto di religiosa adorazione in questa multicolore cavalcata che avanzava cantando! Comparivano di tanto in tanto flauti, tamburi, trombe, strumenti arcaici e semplici alleati con quelli più civili e recenti.

Tutto il corteo era emozionante: ma soprattutto lo erano i Bambin Gesù mulatti, color caffelatte, che portavano sulle spalle anitre e tacchini, agnellini, grappoli di pigne, barili d'acquavite, scatolette di tabacco. E

tutto appariva più meraviglioso, perché spiccava su colori mai visti: granata, giallo, oca, terra di Siena, azzurro, contrastanti col candore perfetto dei cappelli.

Il momento più solenne fu quello in cui questo sciame multicolore arrivò al presepio e diede la sua strenna al Bambino: la primizia di quel che ognuno portava con sé fu lasciata dinanzi al presepio, il resto sarebbe servito per il pranzo festivo di tutta la famiglia.

Tutta Cuenca avrebbe risuonato per tre giorni di muggiti e di clamore, di fischietti e di trombe, di cavalli scalpitanti e chitarre.

E al di sopra di questo salmo innocente delle bestie e della musica, si alzava di nuovo la dolce e commovente voce delle indie:

*« Scambia, Signora Mamma,
il mio "guagua" con questo
[padroncino,
mio bianco padrone,
bel fanciullino;*

*scusa la tua poveretta
ed umile negretta ».*

Anche il bruno ragazzo di montagna innalzava la sua voce davanti al presepio:

*« Dammi la mano, Dio Bambino,
dammela per baciarla.
Sebbene il mio muso sia nero,
la tinta non attaccherà ».*

Certo, non c'era bisogno d'altro per sentire il presepio. Ognuna di quelle famiglie indie — e ce n'erano migliaia — era un presepio, presepio nero come la brunissima carne degl'indios. Ed io, in maniche di camicia, chiedendo ogni tanto agl'indios di poter sorbire la calda chicha, andavo dietro a loro, insensibilmente preso in quell'incredibile coro.

E così percorsi le belle e superbe strade di questa città dell'Equatore, e celebrai il più commovente e affascinante Natale della mia vita: l'«estate del Dio Bambino». **Luigi Castillo**

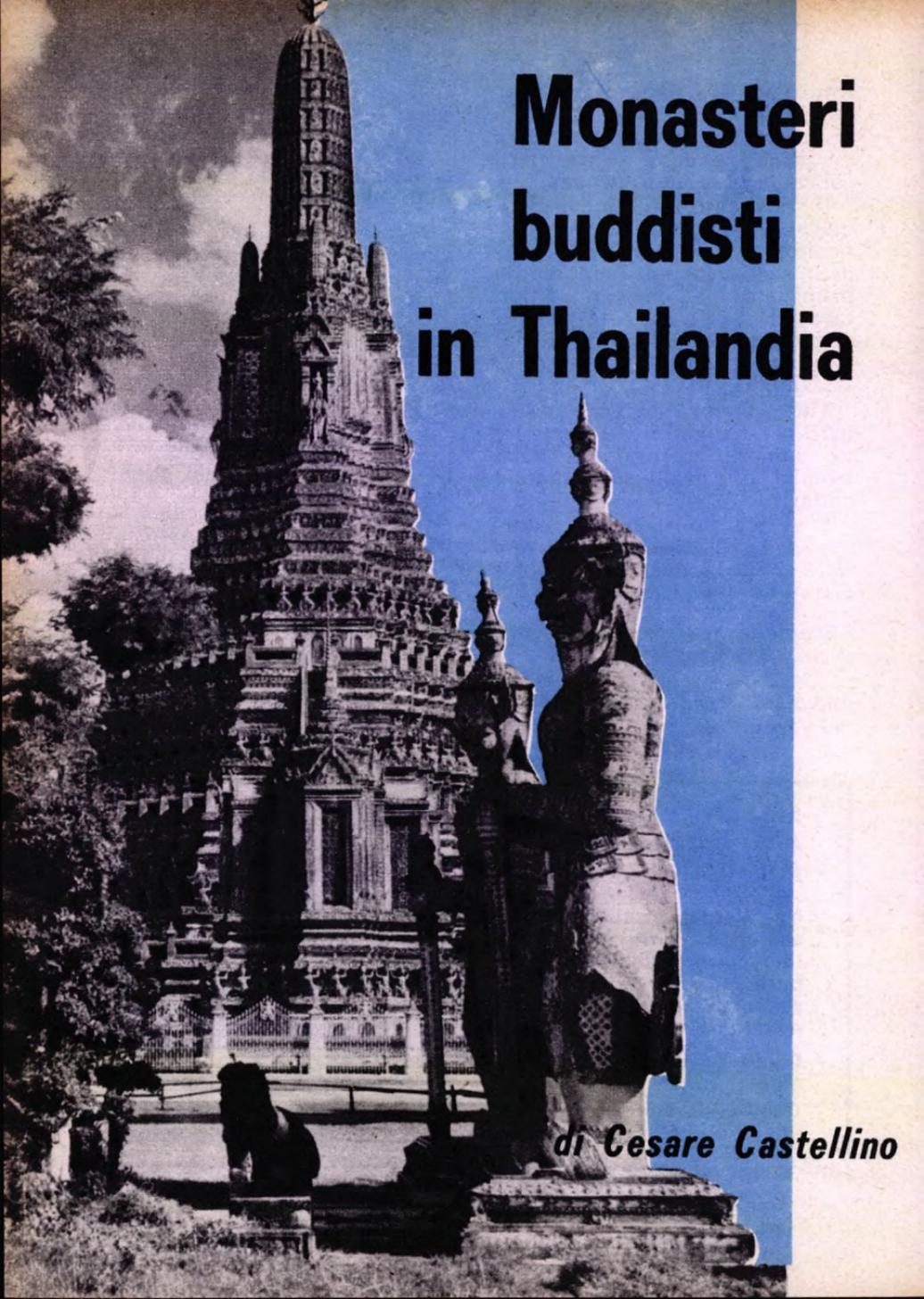
**REGALARE L'ABBONAMENTO
A UN GIORNALE BUONO
È IL MIGLIOR DONO DI NATALE**

Un giornale ottimo per i fanciulli scolari è **VERA VITA**: arricchisce il loro corredo culturale, li aiuta a imparare meglio, a sviluppare la loro personalità di piccoli uomini, a formarsi una coscienza cristiana.

Chiedere le condizioni di abbonamento a:

**Centro di Educazione VERA VITA,
via Tarsia, 44 - Napoli.**





Monasteri buddisti in Thailandia

di Cesare Castellino

Corrispondenza da Bangkok

Il forestiero che arriva a Bangkok dal mare, fin dal suo primo ingresso nella foce del Menam, incontra i primi di moltissimi « uats » (monasteri buddisti). Bianche e slanciate pagode dalle guglie svettanti s'innalzano a fianco di impressionanti edifici dal tetto dorato, con grondaie rivolte verso l'alto, scalonate di tegole rosse e verdi, e decorate con favolosi draghi, angeli e animali mitologici. Campanelle che pendono dalle grondaie tintinnano dolcemente ad ogni spirar di brezza.

La mia prima visita a Bangkok coincide con la celebrazione del 2500° anniversario dell'entrata del Buddha nel nirvana. Migliaia di monaci dalle tuniche color zafferano e monache biancovestite, unitamente a una moltitudine di uomini, donne, bambini venuti dalla campagna, si erano aggiunti alla popolazione della città dandole un aspetto carnevalesco e si spingevano a vicenda sui marciapiedi rigurgitanti, dirigendosi tutti verso una identica meta: l'Uat reale, dove il giovane re Bhumiphol e la sua consorte avrebbero assistito

alla cerimonia del cambio delle vesti alla statua del Buddha di smeraldo, in occasione dell'anno nuovo.

L'Uat Fra Keo (monastero del Buddha di smeraldo) è certamente il più bello e il più famoso di tutti gli uats della Thailandia. È aperto ai visitatori solo una volta la settimana. Intronizzata sotto un baldacchino dorato, c'è l'immagine più venerata di tutta la Thailandia: il Buddha di smeraldo.

In realtà non è di smeraldo, come si potrebbe pensare, ma è semplicemente scolpito in un pezzo di diaspro traslucido e senza macchie. È alto sessanta centimetri ed è ricoperto d'oro zecchino e di gemme. Le sue vesti vengono cambiate tre volte all'anno ed hanno un colore diverso a seconda della stagione: calda, fredda o piovosa. La cerimonia del cambio delle vesti è un avvenimento religioso nazionale ed il re stesso in persona la officia.

La statua è antichissima. Probabilmente fu scolpita da un artista greco nel nord ovest dell'India. La pietra proviene dal Caucaso. Dall'India passò a Ceylon e poi in Birmania. Col tempo arrivò a Chiengrai e di lì a Lampang. Nel secolo XV fu trasportata a Chiengmai. Col trascorrere degli anni passò di tempio in tempio fino a quando il re Rama I la portò a Bangkok e comandò che si costruisse l'Uat Fra Keo per ospitarla.



Quantunque il più bello, il monastero del Buddha di smeraldo è soltanto uno dei tantissimi uats di Bangkok. Non è possibile percorrere anche la più piccola strada senza incontrarsi in uno di questi edifici. A Bangkok se ne contano 380 e

più di 18.000 in tutta la Thailandia.

La ragione di questa straordinaria abbondanza di monasteri è semplice. Oltre il valore spirituale che hanno per il fervente buddista, questi edifici svolsero nel passato e svolgono tutt'oggi, sebbene in scala più ridotta, una funzione importantissima nella vita sociale ed economica del paese.

L'uat era qualcosa di più per il siamese di un tempo che il semplice luogo di culto, perché era anche il suo ospedale, il suo club, la sua scuola, il suo parco dei giochi e degli sport, il luogo di mercato e il suo albergo.

Molti bambini thai dipendono ancor oggi dall'uat locale per la loro educazione, specialmente nelle provincie più remote. Qualsiasi persona può entrare in qualunque monastero in ogni momento per cercarvi assistenza sanitaria o alloggio gratuito durante la notte.

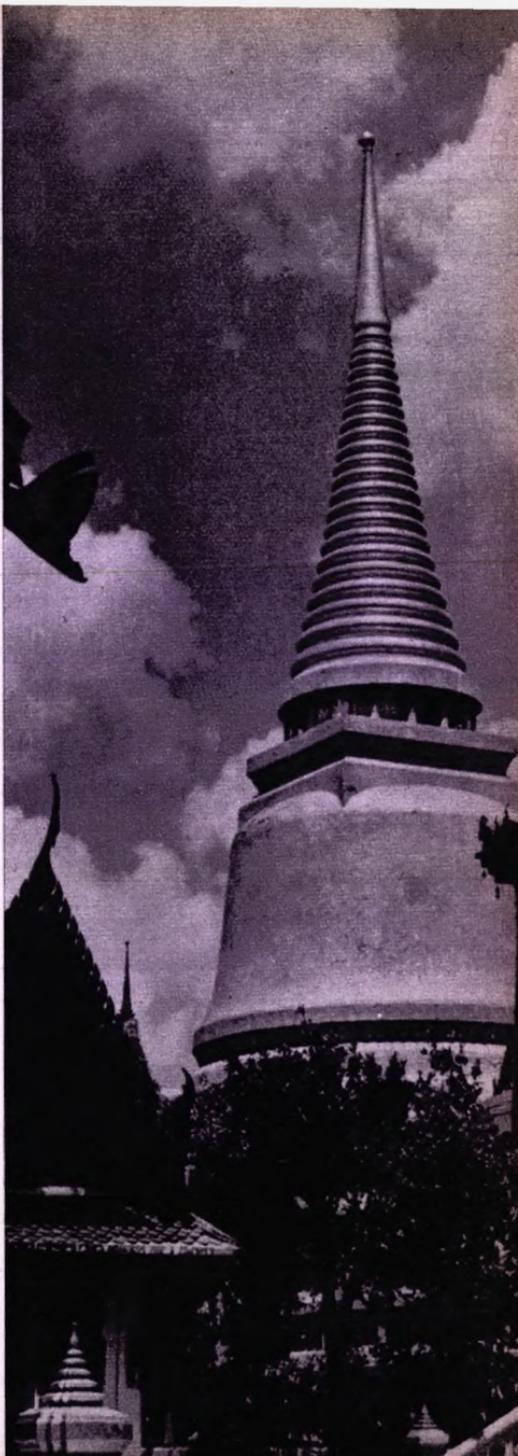
Tutte le arti e la cultura della Thailandia sono nate e si sono sviluppate nei monasteri. Il più antico esemplare d'arte siamese è una figura di Buddha. L'architettura siamese raggiunse il massimo splendore nella costruzione di pagode e di uats. La pittura era realizzata unicamente sulle pareti e nelle gallerie dei monasteri. Anche la musica e la danza erano riservate alle feste religiose celebrate negli uats.

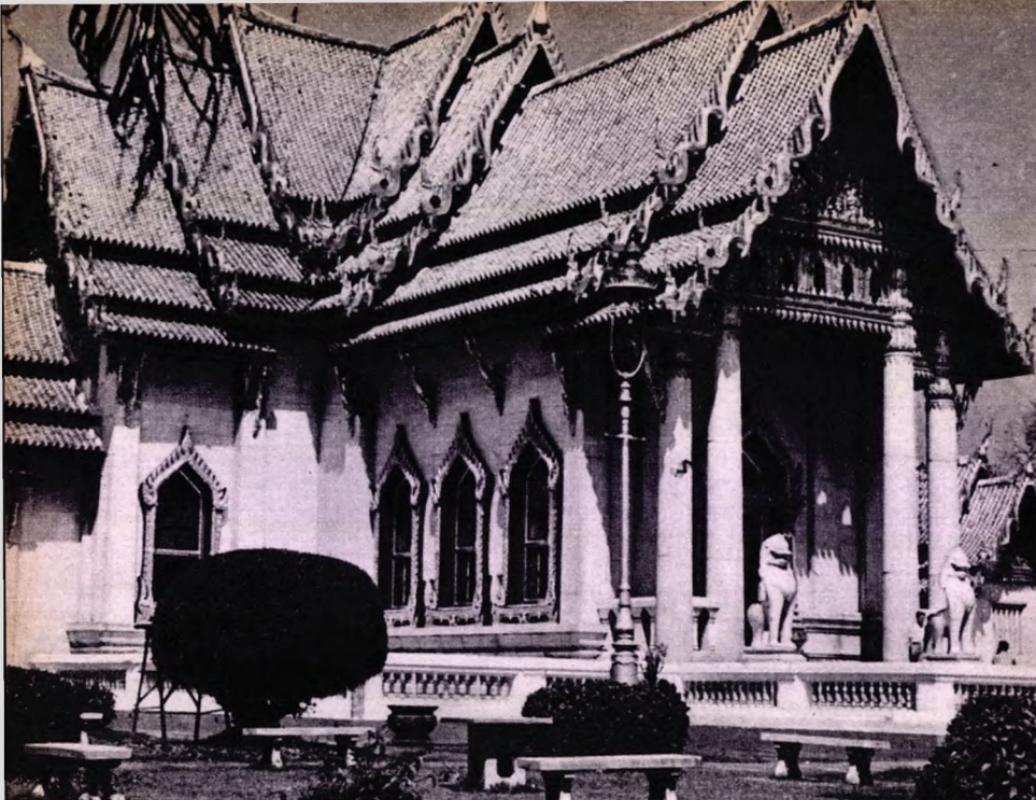
In ogni cosa l'uat aveva sempre il meglio di ciò che poteva offrire la comunità. Mentre le case private venivano costruite con bambù o con legno, gli uats erano costruiti con mattoni. Mentre i tetti delle abitazioni ordinarie erano di foglie o di paglia, i tetti dei monasteri erano coperti di tegole smaltate dai vivaci colori.

Nei paesi, le migliori occasioni di divertimento per il popolo sono le feste religiose o i pellegrinaggi ai monasteri. Gare di lotta o di tiro alla fune, corse di barche sul fiume si svolgono nei terreni attorno ai monasteri dove vengono innalzati i teatrini per le rappresentazioni di ombre proiettate che raccontano le storie del Ramayana.

Anticamente i monaci erano indispensabili in ogni circostanza, dalla nascita fino alla morte. Benedizione di un bambino appena nato, spozalizi, compleanni, inizio della residenza in una nuova casa, cremazione... tutto ciò era accompagnato da cerimonie che richiedevano per lo meno l'intervento di sei monaci o sacerdoti. L'ultimo desiderio di un moribondo è ancor oggi quello di vedere e sentire i monaci che pregano prima che la sua vita si spenga. La sua maggiore aspirazione è d'incontrarsi con questi monaci nell'altra vita. L'ingiuria più grave che si può rivolgere a un siamese è che rinasca in un mondo dove non ci sono monaci.

**Bangkok: la torre
d'oro dell'Uat Fra Keo.** ▶





Bangkok: il Tempio di Marmo.

Stavo vagando attorno all'Uat Fra Keo, quando mi si avvicinò un giovane thai. Si presentò dicendo di chiamarsi Visith Shawtrakol e di essere impiegato in una casa di ottica. Visith fu per me un compagno utilissimo, offrendosi di farmi da guida per la città di Bangkok a patto che lo facessi esercitare nell'inglese che conosceva già bene.

Venga — mi disse — lo condurrò sull'acqua.

Lo seguii. Camminammo attraverso vie strette e improvvisamente ci trovammo su un canale. Visith chiamò un sampan e tutti e due salimmo a bordo. In certi luoghi i monasteri si alzavano uno accanto all'altro o uno di fronte all'altro. Visith rispose a molte mie domande sugli uats.

— Che cos'è che costituisce propriamente un monastero? — domandai.

Prima di rispondere respirò profondamente e poi, facendo uso di tutto il suo inglese disse:

— Ogni uat è formato generalmente da tre edifici principali, da altri quattro minori e da un albero. Gli edifici principali sono i « viharn » (tempio) che è la residenza del Budda, il « bot » (salone per le adunanze) e il « chedi » (pagoda).

Come regola generale il viharn e il bot si trovano uno di fianco all'altro ed hanno le stesse dimensioni, lo stesso stile e le medesime decorazioni. Con poche eccezioni, sono edifici gemelli. Difatti non notavo tra loro nessuna differenza finché Visith mi fece notare che il bot era circondato da pietre. Queste sono indispensabili perché la legge buddista esige che tutte le più importanti decisioni in materia sacra siano prese dai monaci riuniti entro i limiti.

Il chedi deve contenere varie immagini di Budda. Molto spesso si trovano diverse pagode in uno stesso monastero, la principale però è sempre quella ad est del bot e del viharn. Per il pellegrino questa pagoda, alta e slanciata, è forse l'edificio più importante di tutto il monastero. Mi entusiasmo la scoperta che la svettante guglia è una raffigurazione stilizzata del Budda in piedi. Le pagode con abitazioni si distinguono per la forma delle grondaie. In un primo momento il tetto comincia a discendere, poi risale in forma quasi triangolare. Questa è pure un'immagine stilizzata del Budda seduto. Ricco o povero, il monastero deve avere questi tetti.

Gli altri edifici sono il « kuti » o insieme di celle per i monaci e per i novizi, e il « salas » che contiene le sale di riunione per i secolari che vengono nei monasteri ad offrire elemosine ai monaci o ad ascoltare discorsi o a celebrare diverse specie di riti.

L'« ho trai » è la biblioteca dei libri sacri, dove sono raccolti tutti gli scritti che si ritengono insegnamenti del Budda. L'ultimo dei sette edifici è l'« ho ragat » o campanile. La campana si suona tre volte al giorno: alle quattro del mattino per svegliare i monaci, alle sei della sera per indicare il tramonto del sole dopo del quale né i monaci né i novizi possono uscire dall'uat senza un permesso speciale dell'abate, poi alle otto per annunciare il tempo dell'orazione e della meditazione.

L'albero, secondo le informazioni di Visith, è una parte indispensabile in ogni uat. E' un albero bodhi, sotto al quale si dice che Budda abbia trovato l'illuminazione venticinque secoli fa. L'albero primitivo fiorisce ancora a Buddh Gaya, nel nord dell'India. I suoi semi furono portati in tutti i paesi dov'è diffuso il buddismo. Si dice che molti alberi bodhi dei monasteri thai discendano direttamente dall'albero sacro di Buddh Gaya, sotto i cui rami, secondo la tradizione, Budda Gotama sedette per quarantave giorni prima di raggiungere l'illuminazione.

(continua)



**SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI**

AI GRUPPI

Cari Agmistini,

vogliamo suggerirvi una attività di Gruppo che darà molto entusiasmo al vostro lavoro missionario e vi sarà spiritualmente assai utile. Si tratta di:

Adottare un missionario

Non c'è nulla che faccia più piacere a un missionario che vedere dei giovani, nella lontana Europa, che pensano a lui e son pronti a fare per lui qualunque sacrificio.

A chi ci rivolgiamo?

Naturalmente solo a un gruppo di giovani coraggiosi, capaci di sensibilizzare il proprio ambiente e di portare molti loro amici e compagni a collaborare alla loro iniziativa.

Cosa occorre fare?

- 1) Cercare un missionario determinato del quale diverrete il lontano sostegno.
- 2) Scrivergli di tanto in tanto.
- 3) Chiedergli la sua fotografia e alcune fotografie della sua missione. Esporre queste foto, possibilmente, in una bacheca.
- 4) Chiedergli che rivista desidera a pagargli un abbonamento.
- 5) Domandargli articoli e notizie della sua missione da passare a « Gioventù Missionaria » perché le pubblichi. Fare propaganda di questa rivista nel vostro ambiente.
- 6) Stabilire un giorno della settimana o del mese per ascoltare insieme una Messa, e possibilmente, fare la Comunione per questo missionario.

7) Recitare un'Ave Maria ogni giorno per lui.

8) Risparmiare, fare piccoli lavori o vendite per mandare al missionario un oggetto che gli sia utile, del valore proporzionato alle vostre risorse. (Per esempio: un pianeta, una bicicletta, un magnetofono).

9) Far conoscere a tutti gli amici che collaborano alla vostra iniziativa le lettere del missionario e i risultati del vostro lavoro con lui. Qui può entrare in funzione il ciclostile.

Che missionario scegliere?

Se ne conoscete già uno (del vostro istituto, paese, parrocchia...) tanto meglio, altrimenti domandate a noi il nome e l'indirizzo di un missionario.

Relazioni col Centro

Occorre che il vostro lavoro sia serio e costante, non un fuoco di paglia. Soprattutto non importunate il vostro missionario, ma recategli un vero aiuto. Potete chiedere a noi suggerimenti e consigli. Mandateci trimestralmente una relazione del vostro lavoro da pubblicare sulla rivista.

Che ne pensate di questo?

Vi piace? Non perdetevi troppo tempo a pensare, agite subito e... buon lavoro!

LA DIREZIONE



INTENZIONI MISSIONARIE

- Gen. 40 *Intenzioni Missionarie per il 1963*
Gen. 5 *Concilio, epifania della Chiesa*
Feb. 5 *Nelle loro mani è il destino dell'Africa*
Mar. 4 *La Chiesa nel Vietnam*
Apr. 5 *I detribalizzati*
Mag. 8 *Una Santa Milizia*
Giu. 7 *L'Estremo Oriente sarà cristiano?*
Lug. 7 *L'istruzione religiosa per i contadini dell'America Latina*
Ago. 7 *Le isole della speranza*
Set. 7 *Congo*
Ott. 7 *L'Opera di S. Pietro Apostolo*
Nov. 17 *La missione delle isole*
Dic. 24 *Pace sulla terra!*

MISSIONI D'ASIA

- Mar. 11 *I cow-boys di Saigon (Vietnam)*
Apr. 14 *Vita missionaria in Assam*
Apr. 16 *Vita missionaria in Giappone*
Mag. 18 *Ricordo... (India)*
Mag. 20 *Ceylon, l'isola splendente*
Giu. 8 *Giappone e Vangelo*
Giu. 12 *Come nacque una nuova missione in terra giapponese*
Lug. 16 *Una luce si è accesa nel Laos*
Lug. 25 *Visita ad un villaggio (Assam)*
Lug. 28 *La missione delle Isole Pescadore*
Set. 20 *Coco-Nuts missionari (Filippine)*
Dic. 12 *Ho dato la scrittura ai Lalung*

MISSIONI D'AFRICA

- Gen. 42 *Ruanda, il paese più piccolo*
Feb. 17 *Obbiettivo sull'Africa*
Apr. 6 *La famiglia di Abel Ngasa (Sudafrica)*

- Apr. 20 *Giornale di un viaggio in bughiera (Congo)*
Ago. 16 *Freetown, città di 70 chiese*
Set. 11 *Una parrocchia viva nel Congo: la Ruaschi*
Set. 16 *Giornata della gioventù a Kambikila (Katanga)*
Ott. 12 *Le tentazioni di un seminarista baluba*
Ott. 17 *Il re ti saluta*

MISSIONI D'AMERICA

- Gen. 15 *Missione tra i Moro (Paraguay)*
Feb. 9 *Primi passi tra i Moro (Paraguay)*
Mar. 34 *In cerca di nuove tribù indiane*
Lug. 6 *La dura vita del campesino sudamericano*
Lug. 8 *Bolivia in miniatura*
Set. 21 *Tra gli indiani Tuincas (Brasile)*
Set. 24 *Tra i Makù del Paranà Boà Boà (Brasile)*
Dic. 17 *Ore tragiche sull'Orinoco*

PROBLEMI MISSIONARI

- Gen. 20 *A voi, giovani (Lebbra)*
Gen. 26 *Il catechista delle missioni*
Gen. 32 *Che tutti siano una cosa sola*
Mar. 19 *Ho fame!*
Apr. 12 *Paese che vai... (Adattamento missionario)*

DOCUMENTARI

- Gen. 6 *Le missioni alla mostra della Chiesa*
Apr. 10 *Studenti e missioni*
Mag. 12 *A passeggio con le compagnie*
Mag. 43 *Come si fa un rosario missionario*



- Giu. 21 *Macao: giardino d'Oriente*
 Lug. 12 *Osaka ha la sua cattedrale*
 Ott. 10 *Vita di seminario*

PRIMA PAGINA

- Mag. 3 *Il primo ed il migliore*
 Giu. 3 *Tutto a tutti*
 Lug. 3 *Fino al sangue*
 Ago. 3 *Un anno dopo a Kongolo*
 Set. 3 *Non sciopera Madre Maria*
 Ott. 3 *Giovani, amate la Chiesa!*
 Nov. 3 *Interessarsi al Concilio*
 Dic. 3 *Scuola e Missioni*

CIVILTA'

- Gen. 36 *Le campane di Budda*
 Feb. 37 *Templi buddisti in Giappone*
 Mar. 31 *L'isola dei morti*
 Apr. 32 *La festa delle pietre*
 Apr. 38 *Frittata di vipere e ragù di serpenti*
 Mag. 36 *Giochi di bambini in Giappone*
 Giu. 36 *La mia vita con i serpenti*
 Lug. 35 *Nidi di rondine*
 Ago. 24 *Ho visto danzare antichi guerrieri su verdi colline*
 Ago. 35 *La poesia giapponese*
 Set. 43 *Quando danza il Liocorno*
 Ott. 34 *Copricapo orientali*
 Ott. 41 *Pranzo alla giapponese*
 Nov. 34 *Obon, la festa dei morti in Giappone*
 Dic. 33 *Natale a Cuenca*
 Dic. 34 *L'artista dei fiori*
 Dic. 36 *Monasteri della Thailandia*

RACCONTI

- Gen. 12 *Fede senza battesimo*
 Gen. 30 *I banditi della salvezza*
 Feb. 14 *Il coraggio di Risso*
 Feb. 33 *Due ragazzi e la loro mamma*
 Mar. 38 *Dio non sbaglia stazione*
 Mag. 28 *Stomichan, ragazza giapponese*

- Giu. 30 *Topino volle vivere*
 Lug. 30 *Seppellito due volte*
 Ago. 14 *Il ragazzo che non sorrideva mai*
 Ago. 20 *Una donna umile*
 Ago. 31 *Le due Cecilie*
 Set. 35 *L'ultimo canto del kamikaze*
 Ott. 23 *Mopala sottosopra*
 Ott. 36 *Battezzato per forza*
 Nov. 7 *Vittorio e la sua vecchia valigia*
 Nov. 12 *Il Crocifisso del loro paese*
 Nov. 30 *Omicidio davanti a un vescovo*
 Dic. 27 *Dov'è la verità*

TAM TAM

- Gen. 19 - Feb. 8 - Mar. 9 - Apr. 9 -
 Mag. 11 - Giu. 11 - Lug. 10 - Ago. 6 -
 Set. 6 - Ott. 6 - Nov. 6 - Dic. 6

4 FOTO

- Gen. 2 - Feb. 2 - Mar. 2 - Apr. 2 -
 Mag. 4 - Giu. 4 - Lug. 4 - Ago. 4 -
 Set. 4 - Ott. 4 - Nov. 4 - Dic. 4

BAZAR

- Apr. 42 - Giu. 42 - Lug. 42

AI GRUPPI

- Gen. 44 - Mar. 44 - Apr. 44 - Giu. 44 -
 Ott. 44 - Nov. 42 - Dic. 42

DAI GRUPPI

- Gen. 46 - Feb. 44 - Mar. 46 - Apr. 46 -
 Mag. 46 - Giu. 46 - Lug. 44 - Ago. 44 -
 Set. 46 - Nov. 45

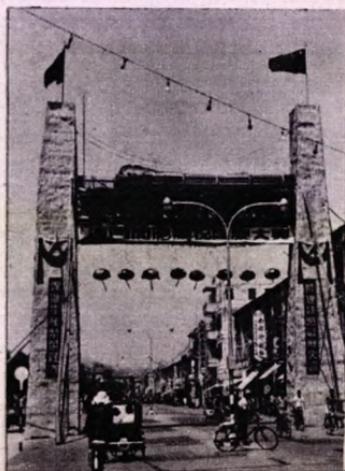
RIDERE MISSIONARIO

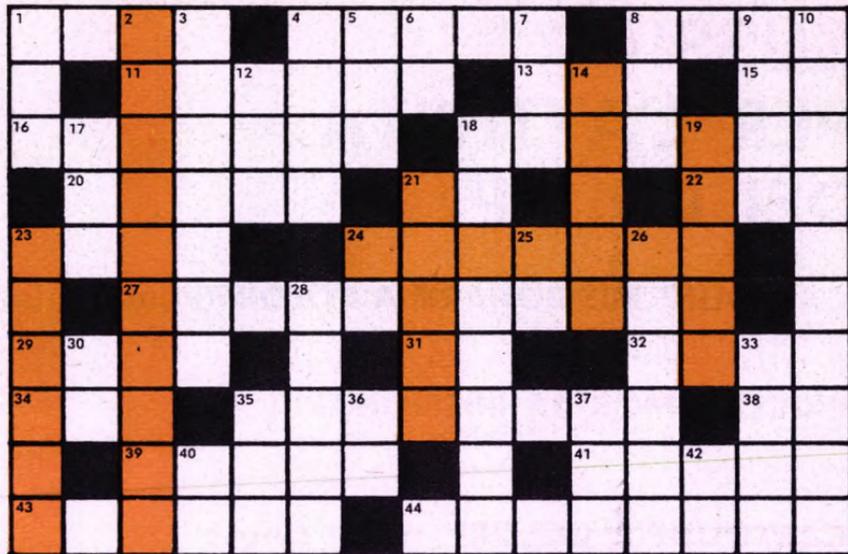
- Feb. 47 - Apr. 41 - Giu. 43 - Lug. 23, 47
 - Ago. 47 - Ott. 47



indice 1963

GIOCHI





A gioco risolto, nelle caselle a bordo ingrossato, appariranno i nomi delle città raffigurate nelle sei fotografie.

ORIZZONTALI

1. Regali - 4. Ne ha sette Roma - 8. Non conta nulla - 11. Fa la forza - 13. Pronome personale - 15. Sigla dell'Eritrea - 16. Non sacro, incompetente - 18. Ordine, equilibrio - 21. Mantova - 22. L'olio... inglese - 23. Altro nome della Thailandia - 24. La città raffigurata nella foto n. 1 - 27. Non hanno lavoro - 29. Si sviluppa nella mente - 31. Ancona - 32. Ne uccidono molti i matadores - 34. Lo grida con gioia il tifoso - 35. Giocattoli - 38. Affermazione tedesca - 39. Repubblica dell'America centro-meridionale - 41. Piccoli uomini - 43. Seccante, fastidiosa - 44. Caparbio, ostinato.

VERTICALI

1. L'inizio del deposito - 2. La città raffigurata nella foto n. 4 - 3. Si dice di azione cattiva e disonorevole - 4. Figura geometrica... da gelato! - 5. La fine del perdono - 6. Sigla di Lecce - 7. Insegnante - 8. Le sorelle dei nostri genitori - 9. Le gettano a mare i pescatori - 10. Ripara gli orologi - 12. In mezzo... alla tiara - 14. La città raffigurata nella foto n. 2 - 17. La sigla della Radiotelevisione - 18. Lo diede l'Arcangelo Gabriele a Maria Vergine - 19. La città raffigurata nella foto n. 5 - 21. La città raffigurata nella foto n. 6 - 23. La città raffigurata nella foto n. 3 - 24. Iniziali di Cellini - 25. Iniziali di Pascoli - 26. Eccellenti, buonissimi - 28. Gustoso pesce di mare - 30. La prima nota - 33. L'inizio dei rintocchi - 35. Si richiede ai bravi attori - 36. Livorno - 37. Pronome latino - 40. Aosta - 42. Dittongo.

Tra quelli che manderanno a « Gioventù Missionaria », Via M. Ausiliatrice, 52 - Torino, l'esatta soluzione del gioco, saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI

CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21x15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhio).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



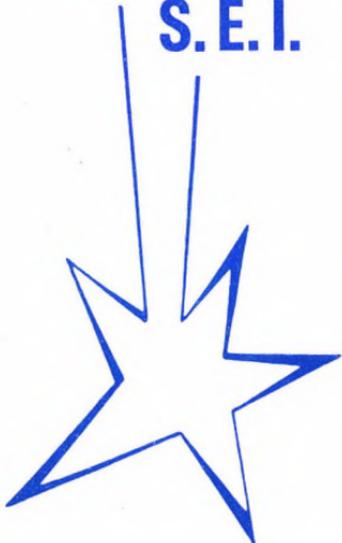
RAGAZZI FATEVI REGALARE

la meravigliosa Collana di



RACCONTI BIBLICI

narrati da Emilio Garro
alla gioventù



**È UNA
STRENNA
S.E.I.**

La serie comprende 20 fascicoli di 32 pagine illustrati da Bertello e corredati da una copertina a quattro colori.

I fascicoli si possono acquistare anche separatamente a lire 200 caduno.
La serie completa con elegante raccoglitore in plastica L. 4000.

Nelle migliori librerie
e direttamente
presso la
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

**Corso
Regina Margherita 176 - Torino
(c. c. postale 2/171).**

CON GIOVENTÙ MISSIONARIA



nel meraviglioso
mondo missionario



ABBONATEVI
ABBONATE UN AMICO
RINNOVATE!

Abbonamento annuo (12 numeri) L. 500

196

DICEMB